

L’opera fu commissionata dal sacerdote Don Pietro Regine per la sua Cappella, dedicata a San Filippo Neri, in Forio



di Ernesta Mazzella

La statua della **Religione velata**, opera del noto scultore Giuseppe Sanmartino, autore del celeberrimo *Cristo velato* della Cappella Sansevero, è al centro di un nuovo interesse grazie al recente libro del professore Agostino Di Lustro, dal titolo *Un perduto museo di famiglia. La Cappella Regine a Forio*¹, presentato il 5 gennaio scorso.

Il 12 febbraio 2018 il professore Franco Firmiani, docente di storia dell’arte dell’Università di Trieste, scrive al Corriere della Sera un breve articolo con il titolo «*La Religione velata* attende il restauro ormai da anni» per denunciare che “la pregevolissima opera versa in desolante stato di abbandono”².

All’articolo del Firmiani ha fatto seguito il 15 febbraio 2018 quello del giornalista Fabio Dorigo del giornale Il Piccolo di Trieste: “*La Religione velata* di

Sanmartino ‘giace’ a Sant’Anna”³. Il 27 marzo sono state presentate nella sala giunta del Municipio di Trieste le iniziative per il necessario e opportuno risanamento conservativo, restauro e riqualificazione del Colonnato Monumentale del Cimitero di Sant’Anna⁴, ove è custodita la *Religione velata*.

Le vicende della scultura “*Religione velata*” sono veramente affascinanti. La scultura è stata commissionata, scolpita, ammirata, documentata, venduta, trasportata per terra e per mare dal Sud al nord Italia, scomparsa, dimenticata, riscoperta, studiata, pubblicata, attualmente è prossima al restauro.

Ricostruiamo la lunga e travagliata storia dell’opera, commissionata dal sacerdote Don Pietro Regine (Forio 1716-1797) per la sua Cappella, dedicata a San Filippo Neri⁵ in Forio, all’artista Giuseppe Sanmarti-

3 <http://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/02/15/news/la-religione-velata-di-sanmartino-giace-a-sant-anna>

4 <http://www.retecivica.trieste.it>

5 La Cappella un tempo era ornata da pregevolissime opere realizzate dai migliori artisti l’Onorato così la descrive: “*essa cappella è adorna di marmi fini e ben lavorati e di un altare assai rispettabile siccome di molti quadretti e pitture di rinomati rispettabili autori antichi, che Don Pietro l’andiede ricercando trovando ed incontrando e l’adornò benvero di quattro ben grandi statue d’argento lavorate ad ogni buon gusto le quali divisavano quattro santi e siccome la medesima negli adorni e di tutto punto compita, così le statue accennate non vi sono più vedute e comparse onde gli eredi se le doverono conservare nelle proprie case. Fu ancora guarnita di una speciosa e bel posta sacrestia che facea maggiormente risplendere la descritta cappella, ed in modo però che sembrava l’anzidetta cappella servire alla prefata sacrestia. La guarni di più preziose sacre suppellettili, vesti, biancheria, buoni calici e sfera. Richiama la curiosità de’forastieri a vederla e ad ammirarla come ricchissimi la bontà del re Ferdinando IV, che realmente osservò tutto e l’ammirò*” cfr, E. Mazzella, “*L’Anonimo*” Vincenzo Onorato e il Raguaglio dell’isola di Ischia, Edizioni Gutenberg, Fisciano 2014, pp. 144-145.

Vi è da aggiungere che “*La cappella Regine, dopo il cappellone di San Cataldo della cattedrale di Taranto* (A. Di Lustro, *Un perduto museo di famiglia*, op. cit., nota 1, p. 131, E. Catello, *Sanmartino*, Edizioni Sergio Civita, Napoli 1988, pp. 94-96) che custodisce otto grandi sculture marmoree del Sanmartino, era forse il maggior contenitore delle opere del maestro” come afferma il Catello (A. Di Lustro, *Un perduto museo di famiglia*, op. cit., nota 3, p. 131, E. Catello, *Scritti e documenti di storia dell’arte*, Sergio Civita Editore, Napoli 1994, p. 125.). Di notevole bellezza e preziosità era anche la sacrestia (Il suo prezioso pavimento opera dell’artista I. Chiaiese attualmente è custodito presso l’Istituto d’Arte in Napoli) della cappella dove si osservava

1 A. Di Lustro, *Un perduto museo di famiglia. La Cappella Regine a Forio*, Fisciano, Gutenberg Edizioni, 2017.

2 <http://www.corriere.it/iodicoalcorriere/inde/13-02-2018/la-religione-velata-attende-restauro-ormai-anni>

no. La Religione velata è firmata e datata, come avviene per pochissime opere del Sanmartino; si legge ai piedi della scultura: “*Joseph Sanmartino / Neapolis invenit et sculpsit 1786*”. Dal Di Lustro sappiamo anche il costo dell’opera; infatti, è stata pubblicata l’unica polizza rinvenuta⁶ nella quale si apprende che l’opera è stata realizzata per la somma di 1000 Ducati.

La scultura è scolpita a grandezza naturale⁷: su un alto piedistallo con al centro un bassorilievo rappresentante le Opere di Misericordia si erge maestosa una figura femminile velata⁸, che calpesta i simboli della menzogna e dell’ipocrisia e ha ai suoi piedi un puttino caduto, che rappresenta il peccato o il male, nella mano sinistra tiene stretta la Croce, mentre nella destra, che attualmente si presenta mutila, pare te-

il monumento a Gaetano Regine con il ritratto del defunto “*maestrevolmente scolpito di mezzo rilievo in un tondo*”, il “*lavabo ... e su di questo altro medaglione a basso rilievo con puttino a rilievo tondo. Tali ritratti rappresentano il medaglione del fondatore, il puttino il nipote*”.

Attualmente della cappella e di molte opere in essa contenute non vi è più traccia, eccetto alcune di queste, come la Religione velata.

6 A. Di Lustro, *Un perduto museo di famiglia* op. cit., p. 135, Archivio Storico del Banco di Napoli, Banco Da Santa Maria Del Popolo, Giornale di Cassa n. 2322 ff. 26-27, partita estinta il 14 agosto 1783, f. 26, “7448= A Don Pietro Regine Ducati duecento fede 4 luglio 1783 pagherete allo statuario di marmo Don Giuseppe Sanmartino a compimento di Ducati 400 che li mancanti Ducati 200 da esso ricevuti per mezzo di tre fedi di credito, tutti detti Ducati 400 sono in conto delle Ducati 1.000 prezzo fra di noi convenuto per la statua di marmo rappresentante la Religione con putto ed altri emblemi, ma con piedistallo sotto con bassorilievo e per la medaglia similmente di marmo con suo ritratto sostenuto da putto, ed il tutto giusta li patti e condizioni espressata in un foglio da me firmato, ed altro formato da esso Don Giuseppe che da me si causò, ed in [f. 27] in altro simile firmato da me che da esso Don Giuseppe si conserva onde li farete un tal pagamento colle sopra cennate condizioni. Napoli 6 luglio 1783 - Pietro Regine al detto ut supra”.

7 Altezza 200 cm, larghezza 110, profondità 90.

8 L’iconografia della statua viene ben descritta ed analizzata da Cesare Ripa, *Iconologia*, a cura di Sonia Maffei, Einaudi Editore, Torino 2012, pp. 508-509. “Donna alla quale un sottile velo cuopra il viso, tenga nella destra mano un Libro et una Croce, con la sinistra una fiamma di fuoco... Secondo la diffinizione di S. Tomaso nella 2. Della 2. Parte, alla quest. 81 et art. 7 et alla quest. 84 art. 2, e gl’altri Scolastici, è virtù morale per la quale l’uomo porta onore e riverenza interiormente nell’animo, et esteriormente col corpo, al vero Dio. È anco ne gli uomini talmente inserta da natura la religione che come dice Aristotele, per quella, più che per essere ragionevolmente, sono differenti da brutti animali, vedendosi ciò chiaramente da questo, che ne’ pericoli improvvisi, senz’altra deliberazione, ci volgiamo a chiamare il divino aiuto. Si li fa velato il viso perché la religione ne gli uomini riguarda Dio, come dice S. Paolo «per speculum in aenigmate», essendo egli legato a questi sensi corporei, e perché la religione è stata sempre segreta, conservandosi in misteri che sono figure, riti, e cerimonie, come sotto certi velami ascosa.”



Piedistallo su cui è posta la scultura della Religione velata - Al centro il bassorilievo rappresentante le Opere di Misericordia

nesse un cuore fiammeggiante simbolo dell’intelletto umano e dell’ardore religioso.

Il professore Firmiani ricorda che l’atto vandalico avvenne alla fine del 1995; sino ad allora il monumento era rimasto integro, ma “*Un giorno di dicembre di quell’anno, viceversa, potei purtroppo constatare che la statua aveva subito la turpe mutilazione della mano destra reggente il cuore fiammeggiante e della testina riccioluta del putto*”⁹.

La Religione è caratterizzata dalla presenza del sottilissimo velo che svela e non cela l’immagine; ancora una volta il Sanmartino rivela una grande capacità nel modellare un velo di marmo che aderisce con grande naturalezza al corpo. Marmo e solo marmo compone l’intera opera, ma una pietra che diventa liquida sotto lo scalpello dell’artista nella prodigiosa tessitura del velo, nelle copiose onde del pannello mosse dal vento, le quali non fanno pensare alla freddezza e alla durezza del marmo, ma ciò che appare a chi la osserva sembra pura seta. Qui il velo non copre ma svela il corpo, l’effetto apparentemente naturale e trasparente rivela le femminili forme sinuose. Chi la guarda viene trasportato da una visione, basterebbe un leggero soffio di vento per portare via il velo. Penso che con questa scultura il Sanmartino tocchi la vetta, è il canto del cigno della scultura barocca, oltre a questo virtuosismo non si può andare, è puro e solo artificio. La grandezza dell’opera sta tutta nel velo che offusca il corpo senza coprirlo alla vista.

Questa scultura ha rapito chiunque l’ha ammirata.

9 <http://ilpiccolo.gelocal.it/trieste/cronaca/2018/02/15/>

Decantata dai visitatori e descritta da coloro che hanno documentato la cappella come il foriano Giuseppe d'Ascia che scrive: “*statua velata della Religione in marmo bianco, posta su di un piedistallo abbellito da uno stupendo bassorilievo, le cui figure sono tratte dall'antico testamento e rappresentano fatti biblici*”¹⁰. Il Volpicella, invece, così scrive: “*la statua della Religione del Cristo, figurata siccome donna anzi piccina che grande, panneggiata e velata, la quale, in atteggiamento poco acconcio, calpesta col piè sinistro sopra la pietra quadra della Chiesa la maschera dell'ipocrisia e le carte delle false dottrine ed i serpenti de' vizi, sostiene con la mano stanca una croce di tronchi posata sopra il libro degli Evangelii a cui sottostanno ritte le mosaiche tavole della legge, solleva con la destra mano il cuore fiammeggiante della carità, ed ha presso al piè dritto il profano amore bendato e senza di rovescio e capovolto. Il nome dello scultore e l'anno 1786 si legge all'un lato nell'orlo superiore del piedistallo il quale ha le facce ridondate, e si vede listato d'oro, ed è adorno d'una storia di vecchi e donne con lampade egregiamente condotta di bassorilievo. Questa opera, che per essere ricca di simboli e con grande diligenza eseguite si direbbe col cadavere di Nostro Signore avvolto dentro il lenzuolo nella cappella de' Principi di San Severo in Napoli annoverare tra le nobilissime sculture del medesimo autore*»¹¹. Il Volpicella afferma che questa statua con quella del *Cristo Velato* della cappella dei Principi di San Severo si deve “*annoverare tra le nobilissime sculture*” del Sanmartino.

10 G. d'Ascia, *Storia dell'Isola d'Ischia*, Napoli Stabilimento tipografico di Gabriele Argento 1867, p. 399, il d'Ascia è anche consultabile on line <http://www.ischialarassegna.com/Letteratura/libripdf/dascia-storia.pdf>, p. 356.

11 S. Volpicella, *Gite*, in *Albo artistico napoletano*, op. cit., p. 17.

Di questa statua esiste nel Museo di Palazzo Venezia a Roma un bozzetto in terracotta.

La statuetta raffigurante la *Religione velata* è stata acquistata nel 1958 dallo Stato Italiano presso l'antiquario Eugenio Di Castro¹². L'opera è ancora in buono stato di conservazione, nonostante la perdita dell'avambraccio destro della figura femminile e della testa del putto, che sta scivolando alla base del piedistallo mistilineo; nella parte posteriore il bozzetto si presenta parzialmente cavo e non modellato con la materia lasciata a vista, mentre anteriormente la superficie è dipinta di colore bianco e sulla cornice della base è ancora visibile il righello metrico per il riporto. Appena entrata al Museo di Palazzo Venezia, la terracotta viene pubblicata nel 1958 da Antonino Santangelo, che attribuisce l'opera allo scultore veneto Antonio Corradini (1668-1752)¹³.

Nel 1960, Giuseppe Alparone torna sull'argomento¹⁴. La nuova ipotesi critica trova fondamento in un testo periegetico dedicato all'isola di Ischia e redatto dal letterato Scipione Volpicella nel 1853, come già riportato. Durante una visita alla cappella Regine di Forio, Volpicella osserva una scultura definita la *Religione di Cristo* che collima perfettamente con le caratteristiche iconografiche della terracotta in esame. Al momento in cui Alparone scrive il suo intervento, del bel marmo non si avevano notizie e non si trovava più nella cappella commissionata da Pietro Regine nel

12 C. Giometti, *Religione velata*, [http. www.museopalazzo-venezia.beniculturali.it](http://www.museopalazzo-venezia.beniculturali.it)

13 A. Santangelo, *Antonio Corradini, la Fede Velata*, in “*Bolletino d'arte*”, 43 (1958), pp. 381-382.

14 G. Alparone, *Un bozzetto del Corradini ed una statua dispersa del Sanmartino*, in “*Bolletino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione*”, n. III, luglio-settembre 1960; G. Alparone, *Un gioiello distrutto. La Cappella Regine a Forio*, in “*La Rassegna d'Ischia*”, 1986, n° 2, pp. 24-25.



Giuseppe Sanmartino - Cristo velato

Settecento. Successivamente lo studioso Elio Catello ha assegnato la paternità della terracotta di Palazzo Venezia al Sanmartino, poiché *“la scultura di Palazzo Venezia è il bozzetto in terracotta del Sanmartino per la statua marmorea della Religione della cappella Regine, attribuzione avvalorata proprio dall’accurata descrizione tramandataci dal Volpicella e dal fatto che il sacerdote Pietro Regine, in questa come in tante altre occasioni, richiese sempre al maestro un modello piccolo per sé. Che poi Sanmartino nella ideazione dell’allegoria si fosse ispirato all’incisione di una Fede corradiniana del Tiepolo giovane è fatto del tutto marginale. D’altra parte sappiamo che lo scultore napoletano possedeva una ricca raccolta di stampe nella quale avrebbe anche potuto esserci questa di Tiepolo da me non reperita. La statua della Religione scolpita dal Sanmartino certamente esisterà da qualche parte, perché - a differenza dell’argento che può stimolare la cupidigia a recuperare il metallo - il marmo, a meno che non si tratti di perdite dovute ad eventi disastrosi”*.

Il nodo attributivo si è definitivamente sciolto grazie al ritrovamento della versione marmorea della *Religione velata* nel cimitero di Sant’Anna a Trieste pubblicata dal Firmani¹⁵: *“seppero dirottare al momento opportuno una nave da Napoli (base di una filiale della ditta) all’isola d’Ischia, caricarvi in aggiunta alla consueta partita di grano i marmi smontati dal monumento della cappella Regine, farli sbarcare a Trieste e risistemarli nella loro attuale sede: è tutta questa una trafila di eventi per nulla inverosimile; e l’episodio non è nemmeno una novità, se pensiamo ai quattro cavalli di pietra d’Istria prelevati, tempo prima, dal loro padre, dalla Villa Gradenigo sul Terraggio per quindi collocarli, due per parte, all’ingresso della villa di Montebello”*; l’opera, data e firmata come ricordato dal Volpicella, era stata acquistata, in epoca imprecisata, dal ricco mercante di grano Pietro Sartorio¹⁶ che l’aveva fatta trasportare

15 F. Firmiani, *Giuseppe Sanmartino da Forio d’Ischia a Trieste: la Religione perduta e ritrovata*, in *“Arte in Friuli arte a Trieste”*, Studi e ricerche dell’Istituto di Storia dell’Arte Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Trieste, n. 9, Arti Grafiche Friulane, Udine 1986, pp. 70-71.

16 <http://museosartoriotrieste.it/civico-museo-sartorio>
Pietro Sartorio, giunto a Trieste dalla natia Sanremo nel 1775, in qualità di mercante di granaglie, entra a far parte del patriziato triestino, avvia una fiorente attività commerciale, poi rilevata con successo dai figli Giovanni Guglielmo e Pietro. Quest’ultimo sposa la ricca e colta Giuseppina Fontana e diventa assieme a lei il proprietario di questa villa, che arreda con mobili e quadri di pregio, tuttora esposti. Trasmette ai suoi figli il gusto per l’arte, in particolare a Giuseppe che diviene un attento e competente collezionista, cui si deve innanzitutto la rara collezione di 254 disegni di Giambattista Tiepolo. Pietro Sartorio (*Trieste, 15 gennaio 1796 - Trieste, 19 settembre 1890*) avvia la propria carriera lavorativa affiancando il fratello Giovanni Guglielmo negli affari, gli fu affidato il compito di dirigere la casa di commercio di Odessa

nella propria cappella nel Colonnato Monumentale del cimitero triestino di Sant’Anna¹⁷. La tomba a Pietro Sartorio viene concessa il 2 dicembre 1864¹⁸.

Riguardo al viaggio della statua della *Religione Velata* non si ha testimonianza documentaria. L’ultima notizia sul patrimonio storico-artistico della cappella è data da Giuseppe Alparone¹⁹ il quale afferma che nel 1960 era già morto da molti anni l’antiquario Pasquale Trocina al quale gli epigoni del *“povero Don Pietro Regine”* avevano venduto, probabilmente agli inizi del secolo XX, le ultime cose ancora lasciate dalle spoliazioni della cappella protrattesi, forse, per oltre un secolo²⁰.

Ernesta Mazzella

in Ucraina. Lavora nell’ambito commerciale fino al 1840, per oltre venticinque anni, dimostrando ottime doti imprenditoriali. Successivamente decide di dedicarsi esclusivamente alla vita pubblica: nel 1831 è tra i fondatori delle Assicurazioni Generali, tra il 1842 e il 1861 è Consigliere Municipale diventando Presidente nel 1869 e nel 1858 diviene Console di Portogallo.

Nel 1834 Pietro Sartorio sposa Giuseppina Fontana acquistando così la proprietà di Villa Fontana, dopo averla ristrutturata, dà il nome di Villa Sartorio.

Il 19 marzo 1869 è nominato, dall’Imperatore Francesco Giuseppe d’Asburgo, barone.

L’elegante villa dell’Ottocento diventa “casa museo” nel 1947 grazie al lascito testamentario di *Anna Segrè Sartorio*, in seguito Civico Museo Sartorio ed inaugurato nel 2006.

Cfr. <http://movio.beniculturali.it/pmfv/viverelotto-centoatrieste/it/43/la-famiglia-sartorio>

17 Il Colonnato Monumentale sito nel cimitero di Sant’Anna a Trieste costituisce un esempio di arte neoclassica risalente alla prima metà del XIX Secolo. Dai documenti emerge che l’approvazione per la costruzione delle arcate dei “sepolcri di prima classe” avvenne l’11 giugno 1827 da parte del Consiglio della Magistratura municipale competente. All’epoca il manufatto costituiva la delimitazione posteriore della nuova area cimiteriale, inaugurata due anni prima, il 1 agosto 1825, sui fondi di proprietà della famiglia Burlo, ceduti al Comune. I “Portici da costruire nel nuovo Cimitero” mettono in luce un particolare assetto delle tre campate centrali, aggettanti ed evidenziate in quanto situate in asse con l’ingresso principale del cimitero. Quest’ultimo comprendeva dodici campi di sepoltura divisi da un asse centrale che collegava l’edificio di accesso, realizzato nel 1842 dall’arch. Matteo Pertsch, al Colonnato perimetrale. Il manufatto del Colonnato, costituito da un lungo portico composto da sessantun campate. Ciascuna campata ospita una tomba di famiglia di prima classe con loculi ipogei e contiene un monumento sepolcrale privato, spesso recintato da una bassa ringhiera in ferro, comprendente sculture marmoree di notevole pregio, opera di importanti artisti

18 Archivio Acegas APS, http://biblioteche.comune.trieste.it/Tomba_Sartorio:_campo_10._Arcate,_classe_1,_numero_44.

19 Cfr. G. Alparone, *Un bozzetto del Corradini* op. cit., p. 287.

20 A. Di Lustro, *Un perduto museo di famiglia* op. cit., p. 138.